

Missione famiglia

Famiglie di fatto

Si fa pressante la necessità di una particolare pastorale verso quei fedeli, che vivono situazioni familiari "fuori" dal magistero della Chiesa

In questo anno dedicato alla missione alle famiglie penso che possa essere importante interrogarsi su quelle situazioni dove si costruiscono, per necessità o per volontà, delle famiglie di fatto.

Sono ormai numerosi casi di situazioni "irregolari", dai conviventi ai divorziati risposati, in cui uomini e donne vivono il desiderio e la realtà di un amore che risana da precedenti fallimenti coniugali, o che non vuole giungere alla scelta definitiva del matrimonio religioso.

Interrogarsi su come affrontare pastoralmente queste situazioni può vuol dire spazzare via pregiudizi, giudizi spesso moraleggianti, fraintendimenti e allontanamenti, ma soprattutto individuare per quali vie è possibile annunciare anche in quelle famiglie un Vangelo di salvezza e accoglienza.

Purtroppo spesso si pensa soltanto al divieto che la Chiesa impone a queste persone di accostarsi ai Sacramenti, forse proprio per una debolezza degli strumenti pastorali e delle occasioni di annuncio e di accoglienza messe in atto verso chi si trova a vivere in tale condizione.

È significativo, però, che l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (=FC), che Giovanni Paolo II ha scritto nel 1980, presentasse diversi spunti per superare o mitigare l'immagine di una Chiesa che si limiti a negare l'accesso ai Sacramenti.

Bisogna in primo luogo distinguere le diverse situazioni.

Nel caso di conviventi o sposati solo civilmente, che non siano impediti al matrimonio religioso, l'attenzione pastorale dovrebbe essere tesa all'accompagnamento di queste coppie proprio nella ricerca delle ragioni profonde di tale scelta e nell'eventuale preparazione verso il matrimonio religioso, senza certamente usare tale possibilità come ricatto, soprattutto in occasione della richiesta dei Sacramenti per i propri figli. Mettere in luce l'eventuale incoerenza tra la fede che si vorrebbe professare e la situazione matrimoniale irregolare non deve e non vuole essere occasione per obbligare al matrimonio religioso né tanto meno per negare un cammino di fede a loro e ai loro figli. L'impegno dovrebbe, invece, essere rivolto all'*"avvicinare i conviventi con discrezione e rispetto; adoperarsi con una azione di paziente illuminazione, di caritatevole correzione, di testimonianza familiare cristiana"* (FC 81).

Una situazione più complessa, per l'impossibilità di sanare la propria condizione, è quella dei divorziati risposati. Anche in questo caso, però, la prima attenzione è rivolta affinché *"i divorziati non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza"* (FC 84). La ricchezza di vita di fede e



di coinvolgimento nella vita della Chiesa vuole indicare, alle famiglie in tali situazioni ma anche a tutti i fedeli, che non possiamo ridurre la comunità alla sola partecipazione all'Eucaristia. Certo, se pensiamo e viviamo la nostra comunione nella fede solo come partecipazione alla Messa, sarà difficile che, di fatto, ci sia un'apertura e un coinvolgimento per tutti...

Un ultimo gruppo è quello dei separati e dei divorziati che non vivano una relazione affettiva con un'altra persona. Pur non essendoci per loro divieti sulla ricezione dei Sacramenti, le vicende, spesso dolorose, che hanno segnato la vita coniugale precedente, devono essere oggetto di attenzione e di vicinanza, per vivere atteggiamenti di *"stima, solidarietà, comprensione ed aiuto concreto"* (FC 83) soprattutto nei momenti in cui le difficoltà per la nuova situazione di vita e la solitudine possano accentuare il senso di abbandono o di fallimento.

Una rinnovata attenzione e cura pastorale si dovrà cercare anche verso i figli di chi si trovi in queste situazioni familiari, siano essi figli di un precedente matrimonio, e magari contesi o scaricati, siano essi nati proprio nel segno dell'amore vissuto nell'attuale condizione. Una sensibilità di sostegno, di ascolto, di fiducia può davvero aiutare i genitori nel loro difficile compito di educare e di trasmettere il senso profondo e bello della vita e dell'amore a chi dovrà costruire le famiglie del futuro.

Riconoscendo solo a Dio il giudizio sulla salvezza di ognuno, la Chiesa e le nostre comunità dovrebbero essere il luogo non della condanna, ma in cui si possa vivere una profonda e vera comunione, stimolo per tutti nel cammino di fede, con una particolare cura e attenzione ad indicare la ricchezza dell'amore che Dio ha pensato tra un uomo e una donna... Questo sarà per alcuni lo stimolo per camminare con fiducia verso il matrimonio religioso, per altri la certezza di non aver fallito pur negli errori eventualmente commessi o subiti, per altri, infine, la possibilità di vivere nella fede e di crescere nella comunione pur non potendo accostarsi alla Comunione Eucaristica...

Don Sandro Giraud

Il bavaglio tolto

Perché da fastidio la Chiesa quando parla? Forse disturba la verità!

Nel proseguire il ragionamento sulla necessità di aprire gli occhi (vedi articolo del numero scorso), c'è una domanda alla quale mi preme trovare risposta. Una domanda apparentemente banale, ma seria e profonda: perché da così fastidio la Chiesa quando parla? Perché si vorrebbe che Vescovi e Papa parlassero solo nel nascondimento delle chiese?

La risposta che i cosiddetti progressisti del pensiero danno sistematicamente è che ognuno deve essere libero di pensare e dire quello che vuole, tutti hanno ragione e la verità assoluta non esiste e quindi la Chiesa deve tacere. Se proprio deve parlare, dica quello che vuole dire solo ai suoi fedeli e non si faccia sentire dagli altri.

Ogni credente, di qualsiasi religione, non può essere completamente d'accordo con questa posizione, in particolare sul fatto che la verità assoluta non esiste. Se una persona crede in una religione, se cioè fa atto di fede nei confronti di un credo religioso che discende da una rivelazione, accetta che esiste una verità trascendente, che non può essere discussa. Questo non vuol dire che questa verità può essere imposta ad altri, ma non si può neppure pretendere che un credente rinunci alla propria verità assoluta (e quindi alla fede) in nome di un vuoto relativismo culturale, per cui nessuno può essere depositario di una verità assoluta.

Il problema apparentemente non esiste: ognuno dice la sua, chi vuole ascolta, a chi non interessa se ne frega. Curiosamente però quando la Chiesa prende posizione, ribadendo le sue verità di fede, allora tutto questo non è più vero: la Chiesa si intromette nella vita privata della gente, nella politica, nella scienza, nelle libertà personali Nei confronti dei cristiani, e in particolare per i cattolici, la libertà di espressione e di pensiero sono mal tollerate anche nella nostra Unione Europea, apparentemente così liberale e tollerante ... Forse continua a

sfuggirmi qualcosa ...

Perché chi parla in nome dei principi e della verità Evangelica da così fastidio? Quando la Chiesa prende posizione per difendere il messaggio di Cristo, la morale cristiana, i valori e la verità della rivelazione applicati alle realtà concrete della vita e della storia odierna, partono le reprimende sulla libertà minacciata e sull'ingerenza ... Ebbene, togliamoci il bavaglio e diciamolo una volta per tutte: sì, la Chiesa richiamando il mondo alla verità della rivelazione Cristiana commette la più grave delle ingerenze! Va direttamente a pungolare nel più profondo della coscienza di ciascun individuo, la dove esiste ed esisterà sempre la legge Divina che il Creatore ha posto in ogni uomo e che nessun Marx, Nietzsche, Hitler, Stalin potrà mai raggiungere e toccare.

Da sempre fastidio la Verità tolta dall'ombra della propria meschinità e messa sotto al naso. Più una persona si sforza di vivere lontano da questa Verità, più ne sarà infastidito. E quindi più strepiterà che non è giusto metterlo di fronte alla sua piccolezza e alla sua miseria.

I Cristiani non sono i giusti per definizione, ma sono quei peccatori che si sono resi conto del loro stato e hanno scoperto la grande, infinita misericordia di Dio e non possono tacere che la Salvezza è scesa in questo mondo. Sono quelli che hanno sentito una buona notizia in un orecchio, la gridano dai tetti.

Le persecuzioni, aperte o striscianti, hanno sempre portato grandissimi frutti alla Chiesa e il primo importante risultato è sempre stato che il bavaglio che taluni hanno cercato di metterle è caduto. Il secondo è che le coscienze, finalmente raggiunte dalla Parola si sono scosse.

E ora, aperti gli occhi, è tempo di far cadere il bavaglio che ci copre la bocca. Le mani per scioglierlo ce le ha liberate una volta per tutte Cristo sulla Croce.

Paolo Chiesa

4 sere con le famiglie

Nell'anno della missione diocesana agli adulti e giovani coppie l'equipe dell'unità pastorale 21, che comprende le parrocchie dei Santi Apostoli, dei Beati Parroci, di San Barnaba e San Luca, propone una serie di 4 serate per creare occasione di dialogo e riflessione, rivolte agli adulti e le famiglie della nostre comunità parrocchiali. Le serate avranno tutte inizio alle ore 20,45.

- 1. Il 2 marzo** nel salone teatro della parrocchia di san San Luca si terrà la prima serata rivolta in modo particolare alle **famiglie di immigrati presenti nel nostro territorio**, l'incontro sarà guidato da don Matteo e da don Fredo Olivero, direttore dell'ufficio migranti diocesano.
- 2. Il 30 marzo** nel salone teatro della parrocchia di san Barnaba ci sarà una serata rivolta **alle coppie e famiglie**, l'incontro sarà guidato da don Luciano Morello e una coppia di sposi.
- 3. Mercoledì 19 aprile alle ore 21,00** nel salone della parrocchia dei Beati Parroci la serata sarà dedicata in modo particolare alle cosiddette **coppie "irregolari" (conviventi, separate, divorziate, risposate)**, sarà coordinato da padre Giordano Muraro e dall'equipe del Punto Famiglia, da anni sensibile alla pastorale dei separati.
- 4. A maggio**, presso il salone della parrocchia Santi Apostoli, la serata sarà rivolta alle **famiglie con figli "problematici" (malattie fisiche o psichiche, dipendenze da gioco, droga, alcol)**, l'incontro sarà guidato da don Ciotti presidente del Gruppo Abele.

Tutti siete invitati ad approfittare di questa occasione di riflessione e approfondimento e soprattutto a segnalare l'iniziativa alle persone direttamente interessate.

don Marco

Telefona anche tu a
"Voce amica"
allo 011 32.99.224

Potrai ascoltare un messaggio e una preghiera per trovare un po' di pace ed ascoltare una parola buona. Una "VITAMINA SPIRITUALE" della durata di circa 2 minuti, ogni giorno diversa.

A cura de: "GLI ALUNNI DEL CIELO"

La prima enciclica di Papa Benedetto XVI

“ Dio è amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui ”

Nella morte in croce, Gesù, donandosi per rialzare e salvare l'uomo, esprime l'amore nella forma più sublime

“Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1 Gv 4,16). Queste parole, con cui inizia l'Enciclica, esprimono il centro della fede cristiana. In un mondo nel quale al nome di Dio a volte viene collegata la vendetta o perfino l'odio e la violenza, il messaggio cristiano del Dio Amore è di grande attualità.

L'Enciclica è articolata in due grandi parti. La prima offre una riflessione teologico-filosofica sull'“amore” nelle sue diverse dimensioni – *eros*, *philia*, *agape* – precisando alcuni dati essenziali dell'amore di Dio per l'uomo e dell'intrinseco legame che tale amore ha con quello umano. La seconda parte tratta dell'esercizio concreto del comandamento dell'amore verso il prossimo.

Prima parte

Il termine “amore”, una delle parole più usate ed anche abusate nel mondo d'oggi, possiede un vasto campo semantico. Nella molteplicità di significati, però, emerge come archetipo di amore per eccellenza quello tra uomo e donna, che nell'antica Grecia era qualificato col nome di *eros*. Nella Bibbia, e soprattutto nel Nuovo Testamento, il concetto di “amore” viene approfondito – uno sviluppo che si esprime nella messa ai margini della parola *eros* in favore del termine *agape* per esprimere un amore oblativo. Questa nuova visione dell'amore, una novità essenziale del cristianesimo, non di rado è stata valutata in modo assolutamente negativo come rifiuto dell'*eros* e della corporeità. Anche se tendenze di tal genere ci sono state, il senso di questo approfondimento è un altro. L'*eros*, posto nella natura dell'uomo dal suo stesso Creatore, ha bisogno di disciplina, di purificazione e di maturazione per non perdere la sua dignità originaria e non degradare a puro “sesso”, diventando una merce. La fede cristiana ha sempre considerato l'uomo come essere nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, traendo da ciò una nuova nobiltà. La sfida dell'*eros* può dirsi superata quando nell'uomo corpo e anima si ritrovano in perfetta armonia. Allora l'amore diventa, sì, “estasi”, però estasi non nel senso di un momento di ebbrezza passeggera, ma come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: in questo modo l'*eros* può sollevare l'essere umano “in estasi” verso il Divino. In definitiva, *eros* e *agape* esigono di non essere mai separati completamente l'uno dall'altra, anzi quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell'amore. Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto desiderio, nell'avvicinarsi poi all'altra persona si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell'altro, si donerà e desidererà “esserci per” l'altro: così si inserisce in esso e si afferma il momento dell'*agape*.

In Gesù Cristo, che è l'amore incarnato di Dio, l'*eros-agape* raggiunge la sua forma più radicale. Nella morte in croce, Gesù, donandosi per rialzare e salvare l'uomo, esprime l'amore nella forma più sublime. A questo atto di offerta Gesù ha assicurato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, in cui sotto le specie del pane e del vino dona se stesso come nuova manna che ci unisce a Lui. Partecipando all'Eucaristia, anche noi veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Ci uniamo a Lui e allo stesso tempo ci uniamo a tutti gli altri ai quali Egli si dona; diventiamo così tutti “un solo corpo”. In tal modo amore per Dio e amore per il prossimo sono veramente fusi insieme. Il duplice comandamento, grazie a questo incontro con l'*agape* di Dio, non è più soltanto esigenza: l'amore può essere “comandato” perché prima è donato.

Seconda parte

L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio, oltre che compito per ogni singolo fedele, lo è anche per l'intera comunità ecclesiale, che nella sua attività caritativa deve rispecchiare l'amore trinitario. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi (cfr At 2, 44-45) e ben presto si è manifestata anche la necessità di una certa organizzazione quale presupposto per un suo più efficace adempimento. Così nella struttura fondamentale della Chiesa emerse la “diaconia” come servizio dell'amore



verso il prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato – un servizio concreto, ma al contempo anche spirituale (cfr At 6, 1-6). Con il progressivo diffondersi della Chiesa, questo esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali. L'intima natura della Chiesa si esprime così in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro.

Fin dal secolo XIX, contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione fondamentale: essa sarebbe in contrapposizione – s'è detto – con la giustizia e finirebbe per agire come sistema di conservazione dello *status quo*. Con il compimento di singole opere di carità la Chiesa favorirebbe il mantenimento del sistema ingiusto in atto rendendolo in qualche sopportabile e frenando così la ribellione e il potenziale rivolgimento verso un mondo migliore. In questo senso il marxismo aveva indicato nella rivoluzione mondiale e nella sua preparazione la panacea per la problematica sociale – un sogno che nel frattempo è svanito. Il magistero pontificio, a cominciare con l'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) fino alla trilogia di Encicliche sociali di Giovanni Paolo II (*Laborem exercens* [1981], *Sollicitudo rei socialis* [1987], *Centesimus annus* [1991]) ha affrontato con crescente insistenza la questione sociale, e nel confronto con situazioni problematiche sempre nuove ha sviluppato una dottrina sociale molto articolata, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini della Chiesa.

La creazione, tuttavia, di un giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica, quindi non può essere incarico immediato della Chiesa. La dottrina sociale cattolica non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato, ma semplicemente purificare ed illuminare la ragione, offrendo il proprio contributo alla formazione delle coscien-

ze, affinché le vere esigenze della giustizia possano essere percepite, riconosciute e poi anche realizzate. Tuttavia non c'è nessun ordinamento statale che, per quanto giusto, possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Lo Stato che vuole provvedere a tutto diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare il contributo essenziale di cui l'uomo sofferente – ogni uomo – ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo.

Nei nostri tempi, un positivo effetto collaterale della globalizzazione si manifesta nel fatto che la sollecitudine per il prossimo, superando i confini delle comunità nazionali, tende ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero. Le strutture dello Stato e le associazioni umanitarie assecondano in vari modi la solidarietà espressa dalla società civile: si sono così formate molteplici organizzazioni con scopi caritativi e filantropici. Anche nella Chiesa cattolica e in altre Comunità ecclesiali sono sorte nuove forme di attività caritativa. Tra tutte queste istanze è auspicabile che si stabilisca una collaborazione fruttuosa. Naturalmente è importante che l'attività caritativa della Chiesa non perda la propria identità dissolvendosi nella comune organizzazione assistenziale e diventandone una semplice variante, ma mantenga tutto lo splendore dell'essenza della carità cristiana ed ecclesiale. Perciò:

– L'attività caritativa cristiana, oltre che sulla competenza professionale, deve basarsi sull'esperienza di un incontro personale con Cristo, il cui amore ha toccato il cuore del credente suscitando in lui l'amore per il prossimo.

– L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti ed ideologie. Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è “un cuore che vede”. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.

– L'attività caritativa cristiana, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. L'inno alla carità di San Paolo (cfr 1 Cor 13) deve essere la *Magna Carta* dell'intero servizio ecclesiale per proteggerlo dal rischio di degradare in puro attivismo.

In questo contesto, e di fronte all'incombente secolarismo che può condizionare anche molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo, bisogna riaffermare l'importanza della preghiera. Il contatto vivo con Cristo evita che l'esperienza della smisuratezza del bisogno e dei limiti del proprio operare possano, da un lato, spingere l'operatore nell'ideologia che pretende di fare ora quello che Dio, a quanto pare, non consegue o, dall'altro lato, diventare tentazione a cedere all'inertezza e alla rassegnazione. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione sembra spingere unicamente all'azione, né pretende di cambiare o di correggere i piani di Dio, ma cerca – sull'esempio di Maria e dei Santi – di attingere in Dio la luce e la forza dell'amore che vince ogni oscurità ed egoismo presenti nel mondo.

Trincea di pace

A Rondine un paese in provincia di Arezzo, la voglia di pace si è fatta concretezza attraverso una iniziativa singolare che vede coinvolti giovani studenti provenienti da diverse nazioni.

Fino a qui niente di strano, le nostre città sono piene di studenti universitari stranieri che si siedono fianco a fianco e si scambiano le loro culture.

Ma a Rondine è tutta un'altra cosa!

Dal 1997 sono usciti dallo studentato internazionale

che costituisce il cuore dell'iniziativa una quarantina di ragazzi in tutto con un dettaglio a contraddistinguerli: provengono da paesi dove la moneta quotidiana è l'odio del vicino, la vendetta verso l'altro, il rancore per l'etnia confinante.

Metodo elementare, quello di Rondine: ospitiamo e accompagniamo uno studente palestinese nel suo percorso universitario in Italia? Dev'esserci anche un suo coetaneo israeliano, meglio se in camera con lui. Arriva un

Ceceno? Cerchiamo un Russo. Un Bosniaco musulmano? È il momento di aprire le porte ad un Serbo ortodosso, tutti selezionati negli atenei di casa loro.

I ragazzi che studiano negli atenei di Siena, Firenze ed Arezzo, facendo vita comune nella “cittadella di socialità”, imparano a rispettarsi, capiscono che le loro ferite non sono che l'altra faccia di quelle altrui. Spesso essi conoscono per la prima volta il “nemico” e ne diventano i migliori amici.

Tornati in patria, al termine degli studi, essi sfidano i pregiudizi, semplicemente con il loro stile di vita, ad esempio scegliendo di assumere nella propria azienda, personale dell'etnia rivale.

E così pongono le basi per una vera pace che nasce dall'idea di una comunità che accoglie giovani di regioni dove occorre invertire la rotta della rivalsa e della sopraffazione.

(da Avvenire del 31/1/2006)

RIPARAZIONI TVCOLOR

VIDEOREGISTRATORI - DVD-TELECOMANDI

TUTTE LE MARCHE

GARANZIA SUL LAVORO ESEGUITO

PREVENTIVO GRATUITO

Ditta SEAT di Soffia

Via Passo Buole 166 - TO

Tel. 011 - 613992